

Buone pratiche

La protezione dei deboli è un dovere

di Alfonso Marino e Paolo Pariso

Il progetto europeo EURE- Effectiveness of Environmental Urban Policies to improve Resources Efficiency - finanziato dal programma Interreg si pone come obiettivo lo scambio di esperienze e buone pratiche tra enti locali sull'utilizzo dei Fondi Europei destinati alle azioni di rigenerazione e riqualificazione urbana e miglioramento della qualità ambientale. Durante il difficile periodo dell'emergenza Covid-19, l'attenzione di alcuni Enti Locali, può concentrarsi in termini operativi verso interventi organizzati utili per mitigare gli effetti dell'isolamento sociale sulle fasce più fragili della popolazione. Gli interventi oggetto di interesse possono essere: il servizio di spesa a domicilio realizzato con la collaborazione di tante associazioni e grazie all'adesione di numerosi alimentari di quartiere; il servizio di consegna pacchi alimentari; realizzazione di pasti caldi e alloggio di prima emergenza per senza tetto; la creazione di un numero verde di ascolto per anziani e per le persone in difficoltà. Azioni concrete non risolutive ma di supporto. Questa attitudine alla progettazione per ricevere risorse fresche e utili alle risposte dei territori alla pandemia, deve essere sviluppata con forza dagli Enti Locali. Gli Assessorati alle politiche sociali, da quelli Regionali alla Municipalità dovrebbero costruire una rete istituzionale di supporto permanente, vista la non veloce uscita dalla pandemia, per coordinare, integrare, controllare e sviluppare gli interventi di lungo periodo. La rete delle politiche sociali pubblica è importante come quella della medicina territoriale, entrambe inesistenti ma entrambe indispensabili. Le politiche sociali pubbliche sono ancora una volta il frutto di singole e/o gruppi di volontariato, ma non appaiono come azioni sistemiche: banche dati, pubblicazioni con un portale, fondi raccolti, investimenti sviluppati, obiettivi raggiunti. Esempio concreto è il link che segue www.interreg.eu/policylearning/good-practices/item/4160/good-practice-of-circular-and-civic-economy-during-covid19-pandemic/.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la crisi, la sfida dei nuovi lavori

di Salvo Iavarone

La crisi generata dal Covid è inequivocabile, quanto drammatica. Basta osservare i dati diffusi nei giorni scorsi dalla CGIA di Mestre: intanto i nuovi poveri sono cresciuti del 45% tra settembre 2019 e settembre 2020. Con una netta maggioranza di donne (il 54% del totale). Le donne si confermano soggetti a maggior rischio anche osservando i dati Istat relativi al mese di dicembre 2020, e diffusi giorni fa. Occupati diminuiti di oltre 101.000 unità, con un crollo a netta prevalenza femminile: 99.000. Se a questo primo quadro si aggiungono i numeri relativi ai settori, la sensazione del disastro diventa tangibile. Agenzie di viaggio e tour operator hanno perso il 73,2% del fatturato; palestre e piscine, sale gioco, cinema e teatri il 70%; seguono alberghi e alloggi (- 53%), bar e ristoranti (- 24,7%), noleggio e leasing operativo (- 30,3%), commercio e riparazione autoveicoli e motoveicoli (- 19,9%). Sono i settori più colpiti nel 2020 dall'epidemia sanitaria. Senza contare la perdita di fatturato che ha subito il commercio all'ingrosso, pari a 44,3 miliardi di euro. Numeri da follia. 292.000 sono le piccole e medie imprese che rischiano di scomparire dal mercato.

Ho illustrato questa sintesi, ispirato dalla CGIA, non tanto per evidenziare il momento drammatico, quanto per introdurre un concetto. Viviamo una realtà in cambiamento, che precipita. Ma nulla sarà più come prima, proprio perché il Covid ha ingigantito fenomeni che in qualche misura si affacciavano già nella nostra vita. Ha ragione Ferruccio de Bortoli quando insiste sull'importanza del capitale umano. Il futuro tenderà ad evidenziare sempre più la capacità delle persone a saper fare mestieri che il mercato richiede. Ne faceva cenno anche Ernesto Mazzetti giorni fa sul Corriere del Mezzogiorno; e ne parla diffusamente l'economista Roger Abravanel nel saggio appena uscito: Aristocrazia 4.0 (Solferino editore). Non bisogna scoraggiarsi. C'è da soffrire; ma proviamo a soffrire osservando il mondo che evolve.

Anche il mondo del lavoro e delle professioni evolve. Carlo Mancuso giorni fa annunciava di aver assunto 35 dipendenti in un innovation lab, gestito tra Salerno e Tirana. Un imprenditore emiliano è riuscito ad assumere gli operai della Merid Bulloni, a Castellammare di Stabia, che sembravano destinati ad un futuro da disoccupati. Ma devono fare un anno di formazione al Nord, per adeguare la professionalità al

mondo che cambia. Capitale umano, appunto. E c'è di più. Spiega il segretario generale della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi: «Per sfruttare al meglio l'opportunità del Superbonus del 110% e del Recovery plan dobbiamo formare al più presto 20-30mila capi-cantiere, quelli che una volta si chiamavano capi-mastro; a loro volta fondamentali per formare i manovali. Circa 20.000 lavoratori del settore sono all'estero. E la crescita dei cantieri legati al Superbonus, rischia di determinare posti vacanti nel settore. Già adesso si fa fatica a trovare operai». Anche qui formazione professionale, e capacità di evolvere. Chiudo citando quanto dichiarato da Fabrizio Travaglini, responsabile della Tech Academy della società di recruitment Page Group: «La pandemia ha comportato una corsa alla digitalizzazione accrescendo l'importanza di alcune aree aziendali: dal digital marketing, all'e-commerce passando per la monetizzazione dei dati e la cyber security. In queste aree professionali si fa davvero fatica a trovare professionisti da assumere. Le posizioni richieste sono: Data scientist, Ux designer, Cloud architect, Growth hacker, Broadband architect, Energy manager».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEAPOLIS ALLA PROVA DEL CAMBIAMENTO

Citando Churchill: non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare

di Antonio Dinetti

Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare. Il sottotitolo è una famosa frase di Churchill, facilmente applicabile in qualsiasi contesto e, come in questo caso, in spunti di riflessione tra i più vari. Considerando che il cambiamento è la conditio sine qua non per il nuovo, e immaginando di applicare l'aforisma alla città di Napoli, una nutrita serie di suggestioni ci coinvolge da subito. Napoli ha nell'etimologia del suo nome e nella sua storia, (almeno in quella non proprio recente), la radice del nuovo, il processo del cambiamento; fin dalla sua fondazione la città assorbì di continuo nuove comunità, sviluppò attività e parti urbane e ogni volta rinasceva, sempre come Neapolis.

L'ultimo decennio ha disatteso questa vocazione primigenia alla trasformazione, per ciò che riguarda la città fisica e ancor più per la comunità che la vive; l'ultimo durissimo anno, segnato dalla pandemia, ha visto la condizione di isolamento e arretratezza socioeconomica napoletana dilatarsi in maniera esponenziale. Verrebbe da osservare che la prima parte della citazione dello statista britannico sia stata verificata, i cambiamenti del 2011 non sono stati un miglioramento. Cosa serve a questa città perché si riscontri anche la seconda, in pendenza di una mutazione politica che fa evaporare temi e alleanze nazionali e locali e del più grande investimento economico di sempre, il Recovery Plan? Le ricette locali fioccano, le liste di progetti pure, le spinte antipolitiche dal basso rimangono, notabili e feudatari si riorganizzano. Da queste parti servirebbe forse un secondo Mario Draghi, forte di un mandato whatever it takes e di strumenti adatti alle sfide epocali di questo momento. Una figura istituzionale che dal Nextgeneration UE attivasse con rapidità i processi necessari a ridare vita alla città, dove un quarto dei giovani sono neet, non impegnati nello studio, nel lavoro né nella formazione, ormai passivi di fronte al loro stesso futuro. Dove parti urbane strategiche hanno assunto, in due decenni di inazione, caratteri da paesaggi di risulta, enormi aree residuali di defunta capacità

socioeconomica con una storia amministrativa quasi inestricabile. Dove però si ritrovano, coltivati da tempo come per miracolo, gli stessi semi dai quali l'Unione Europea oggi esige frutti in chiave prioritaria.

Giusto un anno fa auspicavo, su queste pagine, che il Covid, oltre ad arrecare danni drammatici potesse aguzzare la smartness, riuscisse a forzare l'innovazione tecnologica e di processo che già da molto era strada obbligata, anche in tempi non emergenziali. Gli assi portanti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono tre: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale; di questi il primo è definito come propedeutico all'attivazione delle missioni degli altri due. A una chiarezza dell'impianto generale, desunta dal documento europeo, non è seguita però un'articolazione dettagliata su missioni, budget, progetti e soprattutto sul modello di governance, temi che, com'è noto, hanno provocato frattura e crisi di governo, al di là di valutazioni più squisitamente politiche. Il Nextgeneration UE a Napoli sarà probabilmente l'ultima grande opportunità di creare occupazione e crescita dalla transizione verde e digitale, di utilizzare tecnologie pulite ed energie rinnovabili e creare una Green Belt a scala metropolitana, di migliorare l'efficienza energetica di edifici pubblici e privati; e ancora, di accelerare l'uso di sistemi di trasporto sostenibili e intelligenti, di estendere la banda ultralarga e il 5G a tutti per un'inclusione sociale reale, di completare la digitalizzazione della pubblica amministrazione, attivando servizi a cittadini e imprese. Non ultimo, e ne abbiamo gran contezza in questi giorni confusi, di adattare i sistemi d'istruzione e promuovere competenze digitali, formazione scolastica e professionale per tutte le età. La politica in questi giorni è stata messa in scacco su tutti questi temi e sulle modalità per svilupparli, la nascita del nuovo Governo sarà decisiva per lavorare ad un paese nuovo, a città nuove. Neapolis dovrebbe in teoria essere già predestinata e pronta al cambiamento, magari anche la sua classe dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo decennio ha disatteso questa vocazione primigenia della città alla trasformazione